

via ch'eccoli

Periodico dei SANTANTONIARI - Supplemento al «Lato Umano» - Anno VI - N. 5 - 3 Maggio 1981 - L. 1.000

15 Maggio: ce semo tutti...!!

Son passati 2 anni dall'ultimo numero del nostro « fogliaccio ». 2 anni di silenzio.

Il silenzio è d'oro.

Come d'oro sono state certe parcelle.

Noi continuiamo, anzi, riprendiamo. Dopo aver toccato il tetto. Anzi l'arci tetto. Del successo, naturalmente.

In tempi d'inflazione (abbiamo avuto anche 3 Presidenti) cerchiamo di risparmiare.

Dai sabbioni del Tevere, riproduciamo alle dolci limpide caratteri(stiche) acque del Ciuettone & C. da dove iniziò, al grido di Via ch'eccoli, la faticosa quadriennale crociera di questo foglio.

Non più formati manifesto, poster panottolo, fazzolettone, campanone e relativo batoccolo, ma fogli. Più piccoli del normale, per giunta.

Austerità oblige (... i soldi vanno per le magnate).

Dopo un anno di silenzio, di meditazione, riprendiamo.

Più forti di prima.

L'abbiamo dimostrato nel 1980. Quando, in partenza, « abbassata la testata », si sprigionò in tutti noi, sotto la tua guida, Romeo, la forza e la rabbia, tutta ceraiola per una corsa travolgente, irresistibile, esaltante.

La più spettacolare e fantastica di questi ultimi anni.

La paura è comunque quella di sempre: cadere. Nel banale, nell'ovvio, nella retorica.

Alle cadute siamo comunque abituati. Come ai processi per le cadute. Lo spirito è quello di sempre, anche se lo stile ed il contenuto dei fogli potranno apparire diversi.

Dall'ultimo numero (ricordate formato Campanone e batoccolo) idealmente non poco abbiamo ripreso.

A guidare la nostra corsa, il 15 maggio 1981, sarai tu, Mauro.

Che al Campanone, con i tuoi ferrei muscoli, la tua abilità e soprattutto la tua passione hai dato per oltre vent'anni la « voce ».

Quest'anno non sarai nell'alto della torretta a mettere in onda la colonna sonora dei Ceri, a fare la spola tra le aeree acrobazie e la « spallata ».

Sarai per l'intera giornata in mezzo a noi.

Sarai sopra di noi nel momento dell'Alzata quando attaccherai, sulle nostre spalle, il soave giogo

che piega ed avvince.

Sarai a guidarci non solo nella « vittoria » del nostro Cero, ma nel trionfo dell'amore, della fraternità, della tradizione.

Dall'alto il campanone manderà i suoi magici messaggi (che per te questa volta avranno un suono diverso) mentre i Tre giganti si apriranno un solco, tra la contagiata moltitudine dei presenti, perché come sempre, più di sempre

VIA CH'ECCOLI



Anno 1980 - Alzata dei Ceri con «Romeo» capodieci

Lettera aperta dei Cappellani dei Ceri a tutti i Ceraioli

Caro Ceraiolo,

ti scriviamo come ceraioli e insieme come cappellani che le Famiglie hanno designato a coltivare in maniera particolare la devozione ai Santi che svettano in cima ai Ceri e ne riassumono il significato.

Con questa lettera vorremmo non solo sottoporci certe riflessioni, che da parte nostra riteniamo doverose, ma anche interpretare il pensiero di tanti ceraioli, che « sentono » con il tuo e con il nostro entusiasmo la bellezza unica di questa nostra Festa, e proprio per questo ritengono di dover esprimere qualche preoccupazione circa certe sue manifestazioni collaterali e possibili deviazioni.

I CERI, ATTO DI DEVOZIONE.

La prima cosa sulla quale vorremmo che tutti si riflettesse è questa: i Ceri sono stati, sono e debbono restare soprattutto un atto di devozione a S. Ubaldo. Può anche darsi che in un passato remoto i nostri antenati abbiano celebrato una qualche cerimonia in onore di una qualche divinità pagana: può darsi. Ma è certo che, da

quando Ubaldo Baldassini è apparso, dolce e potente, sulla scena di questa nostra città, Gubbio ha cominciato a ruotare intorno a Lui. E grazie a Dio non ha mai smesso di farlo. Da secoli salgono su, fino alla Sua casa sul « Colle Eletto », le nostre ansie e le nostre aspirazioni, le nostre gioie e i nostri dolori... Proprio come i Ceri, che salgono con entusiasmo travolgente e con immane fatica.

Qui è l'anima della Festa. Solo per questo i Ceri hanno attraversato i secoli, con qualche innovazione secondaria (e giusta, perché una Festa così non potrà mai diventare un « pezzo da museo »), ma nella sostanza sempre identici a se stessi: un atto di devozione a S. Ubaldo. Immaginate per un istante che S. Ubaldo non sia mai esistito e che al posto della Sua basilica ci sia un'attrazione qualsiasi: ve la sentireste voi di piagarvi la spalla in nome di un generico folklore?

I Ceri sono stati, sono e debbono restare innanzitutto un atto di devozione a S. Ubaldo.

Certo, nessuno potrà mai « ingab-

biare » una Festa così. Ma non si tratta di questo: si tratta di vivere la Festa non solo in tutta la sua ricchezza, ma anche in tutta la sua profondità. Perché i ceri sono una festa « profonda », oltre che vera ed entusiasmante.

Certo, nella passione travolgente ci potrà malauguratamente « scappare » qualche « moccolo » (sempre di meno, ci auguriamo noi), ci sta bene anche la canzone « profana », ma non certo durante i cortei dei Santi; né ci sembra giusto snaturare le tradizionali, gioiose e signorilmente maliziose, canzoni, con modifiche al testo piuttosto pesanti, o introdurre di nuove e di pessimo gusto, o abbandonarsi a ritmi lontani mille chilometri dalla nostra tradizione. Il Ceraiolo autentico sa dare anche a queste discutibili manifestazioni il loro peso, relativo, innocuo. Ma i giovani? E gli ospiti? Se dovessimo dare anche soltanto l'impressione che i Ceri sono una specie di sagra del moccolo e della canzone equivoca, una sagra paesana sbracata e volgare, ne avremmo tradito non solo l'anima religiosa, ma anche l'anima civile, così come ce l'hanno tramandata i nostri padri, che con tanto amore l'hanno custodita.

I CERI, CELEBRAZIONE DI CIVILTÀ

Ed è questa la seconda cosa sulla quale vorremmo invitarvi a riflettere: i Ceri sono una grande manifestazione di civiltà. È tutta una città che esplose nel canto della propria storia secolare e nella gioia del vivere insieme, del lottare insieme, del gioire, del soffrire, del litigare insieme. **INSIEME.** I vecchi Ceraioli ricordano spesso, tra gli episodi più significativi della loro « carriera », quella volta in cui uno che era di un altro cero li aiutò a superare un momento difficile...

La competizione deve esserci, ma non fino a soffocare la celebrazione corale. Lo « sfottò » deve subito cedere il posto alla solidarietà. L'istante di « esultanza » per il « tonfo » di un altro cero deve in un attimo trasformarsi nella decisione di dargli una mano a ripartire e nell'augurio che



Lettera ancora più aperta di un Capodieci al Sindaco

Signor Sindaco,

Ella è attivissimo ed inarrestabile nella alacre ed indefessa attività per le cure amministrative che comporta la « Città di Pietra ». Che perciò non ha problemi; per lo zelo non soltanto Suo, ma anche dei più alti collaboratori dell'esecutivo realizzatori recanti validi e tempestivi apporti a Lei ed alla « Città dei Ceri » (par che uno di questi, collaboratore di vertice, nel correre per amministrare, sia addirittura caduto, lubrificando il di lui corpo operante per Gubbio, giù per le scale, littoriamente poco artistiche e lucide, della Civica Residenza).

Bene così: tanto furore amministrativo csemplare ha strarisolto ogni grave problema della Città.

Tutte queste cure amministrative, risolte e quindi azzerate La distolgono però quasi completamente da ogni maggiore o anche pur moderata attenzione verso i Ceri ed i problemi ai medesimi connessi. Lei pare non abbia a dedicare ai Ceri il Suo pur stimolante e variegato impeto amministrativo; verso questi simboli, peraltro anche sacri, che sono poi tutt'uno con Gubbio. O meglio, dedica loro — come dicono i farmacisti — QUANTO BASTA. Un po' poco. Anzi troppo

molto poco, se è lecita l'espressione, che vuol essere rafforzativa.

Perché i Ceri valicano la Storia, i secoli ed i millenni al contrario delle idee politiche anche se di moda (tutti gli « ismi », compreso quello ove Lei milita in prima fila, prima o dopo « caggono »). Anzi proprio al confronto i Ceri sono eternità di valori culturali, sociali, storici veramente — questi sì — democratici. Matrice: il popol tutto, ma tutto! Valenza attuale: il popol tutto, ma proprio tutto!

Ebbene i Ceri sono intrisi con la nostra vita: gli eugubini — prevalentemente — tolto qualche rarissimo « diverso » che non sente il ... polline dei Ceri (già sospeso nell'aria quando buttiamo giù 'sta nota: siamo ai primi tepidi giorni d'aprile) — sono edera avvinta al fusto.

Ceri ed Eugubini nell'unico canestro storico — sociale per sempre.

Ma non soltanto. I Ceri sono stati fusi con la Regione che ne ha sunto lo Stemma — qual ape al fiore — anch'essa per sempre.

Quindi: Ceri, Eugubini e Regione sono amalgamati e compenetrati spiritualmente fusi in « lega » inossidabile

al di sopra di ogni sterile retorica e di ogni episodio formalistico.

Ed allora se è così — ed è proprio così — Lei ha secondo noi il sacrosanto dovere di proiettare un po' della Sua travolgente azione anche in direzione dei Ceri. Ha l'obbligo di essere giusto. Cioè ha il dovere — se proprio sente in coscienza questi puri e nobilissimi sentimenti, se proprio quel « fazzoletto » di bianca seta agitato dalla finestra del « potere » per le « BIRATE » è mosso anche dal cuore — di non ... ghettizzare la Città, ma di avvicinarla ai Ceri e agli Eugubini ceraioli ed alla Regione — i tre massimi valori plafonati su questa lettera aperta contro inspiegabili chiusure — di fondere insomma la Città con gli Eugubini ceraioli che vi campano ed abitano. Dunque e pertanto Lei ha il dovere di far titolare una via ai Ceraioli (Le rinfacciamo che la Frazione di Colombella del confinante Comune di Perugia — vicino e parallela a Via Mastro Giorgio non lontano da Via Oderisi sempre nella ridente frazione che tanto ci onora — ha tanto di « VIA DEI CERAIOLI ») altra via, per ognuno di loro, ai tre SANTI, —

continua in quarta pagina

Lettera aperta

continuazione della seconda pagina
non cada più.

In un mondo in cui tutto tende a trasformarsi in competizione esasperata, siamo tra i pochissimi fortunati che al termine della « gara », possiamo dire: « Emo vinto tutti ». Ed è vero. Perché i Ceri sono essenzialmente una Festa e secondariamente una « gara »; sono anche una competizione, ma prima ancora e infinitamente di più sono una celebrazione di vita, di fede, di civiltà altissima.

I Cappellani dei Ceri
don Gaetano TURZIARI,
Primo Cappellano dei Ceri e
Cappellano della Famiglia Sangiorgiara
don Giuliano SALCIARINI
Cappellano della Famiglia
Santubaldara
don Angelo M. FANUCCI
Cappellano della Famiglia
Santantoniara

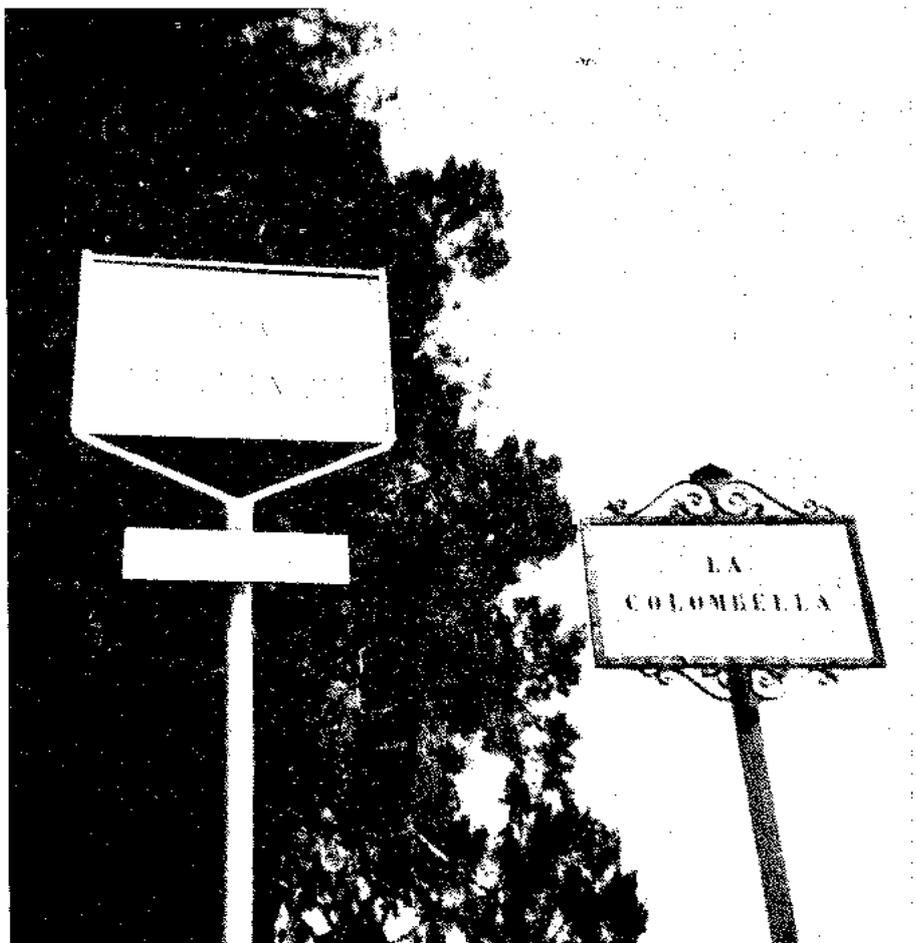


Foto Pelicci Maurizio

Lettera ancora più aperta

continuazione della terza pagina

« Stradone di Sant'Antonio », « Stradone di San Giorgio », « Stradone di Sant'Ubaldo » — intervallati da « Stradone del Lecce », « della Roscia » e « dell'Angelo » (così battezzati dal POPOLO!) ed anche, ma prima, in città: « CALATA dei Ceri » (quella dei Neri) e « CALATA di FERRANTI » l'altra.

Insomma MONUMENTALIZZARE — abbraccio morale e vero — in maniera perenne, i Ceri alla loro Città ed al loro Popolo. È chiedere poi troppo? E, scusi, per replica, diciamo meglio per educazione, non si dovrebbe anche titolare una Via a Thann visto che la gemella città alsaziana ha denominato « Boulevard di Gubbio » un favoloso e grandissimo suo Viale? E gli eugubini di Jessup e gli emigranti in genere (TUTTI CERAIOLI, anche gli storpi) non dovrebbero essere « eternati », visto che questi sono i valori veri di cui viviamo con fede, con una Via a loro dedicata? Lei nella storia già c'è: sindaco dal giorno tot al giorno tot; ma vorremmo che sia fatta altrettanto giustizia anche per i tantissimi ceraioli che in schiera sempre più entusiastica e stimolante formano fiumi di storia di padre in figlio. Ceraioli che sono stati anche testimoni — martiri — con la vita: l'Tozzetto, Riganello (Lamberto Damiani, Primo capitano, Giovanni Agostini Capodiecici della famosa muta del Mengara) e tanti altri ...

Soltanto la Civica Amministrazione non ricorda queste fiumane di popolo o meglio, di popolo autenticamente ceraiolo ... Si disserta forse troppo sul « banchetto »; ma quella è questione di ventri e quindi va tenuta in disparte. Rispettosamente. Rispettosamente verso quelli che come noi vedono i Ceri anche ufficialmente in area regionale e nazionale ed universale nei secoli della storia, nel futuro vicino e lontano senza fine ... Ma che però vorrebbero vedere i Ceri anche in arca cittadina ufficializzati con spazio congruo nella Loro città. Le sembra proprio molto strana o assurda la richiesta di avere i Ceri « immortalati » con « monumenti » (a proposito i Santantoniari faranno anche quello, già hanno scelto il posto; suggestivo, sul muro, sopra la « ficara » del Bughetto!) nelle vie Cittadine che videro nascere, vivere e morire esercito senza fine di baldi ceraioli, speranzosi e credenti negli ideali più alti, guardando, anche

AURELIO DE BARTOLETTO ECCEZIONALE FIGURA DI CERAIOLO

Aurelio de' Bartoletto. Piccolo di statura, ma grande nel cuore. Immenso nell'animo. Per fargli un monumento ci vorrebbe poco marmo. Coltivatore diretto; amava il profumo dei campi e l'odore dell'estate in sospensione nell'aria del mese d'agosto che lui trascorreva sempre a Gubbio perché al mare non ci voleva andare. Uno schianto l'ha strappato dalla sua campagna, dai suoi cari, dai prati grondanti rugiada, dai Ceri. Dai Ceri per i quali era « patito » in maniera totale, in dedizione assoluta. Amava il Cero di Sant'Antonio come un figlio, come un familiare e con questi valori tesseva la sua vita quotidiana. Mobilissimo, d'intelligenza acuta, arguto amico di tutti, riamato profondamente da tutti anche dagli ... avversari ceraioli, era pilastro nelle « beghe » ovvero sia faccende della « Taverna », nella cui cucina era insostituibile, ma era protagonista e si trasformava nelle sfilate dei Ceraioli. Precedeva i « suoi » con piroette e « pistolette » da funambolo, giocoliere improvvisato, per attirare attenzione ed applausi non alla sua pur simpaticissima persona, ma al

quelli del Suo partito, in alto, verso l'Ingino dove il padre comune, Ubaldo, — anche Suo — che poi ne ha viste tante e dal Cielo sorride a tutti ... E dunque ora formalizziamo queste istanze che tante altre volte sono state presentate — non degnate di veruna attenzione o perlomeno di risposta — e crediamo che Lei faccia giustizia.

Che almeno si associ all'azione di ... Colombella per i Ceraioli, i loro Simboli, i loro Santi, la loro Vita. Oltretutto la meritano anche. Per Thann poi è soltanto questione di galateo.

Con i sensi più vivi dell'animo grato per l'attenzione che vorrà dare, sperando che si possa evitare il TAR su queste cose spirituali, prevalentemente di natura morale, La ossequiamo con tutti gli amici ceraioli.

Un Capodiecici in ... ceropausa e molti ceraioli

(GIORGIO GINI)

P.S. — Ma l'OVO vicino la « ficara » que ce sta a fa? Quello — ben inteso — ha da giù via!

« suo » Cero. Lo abbiamo tutti amato tanto: sorridente anche negli occhi, lietamente canoro e garbato sempre; sedava le nostre « tigne » giovanili con arguti motti di spirito e nella risata generale si smorzava la lotta delle « mute » e dei cambi ... Era un uomo vero. Con una signorilità che forse il cittadino ignora. Era eugubino autentico. Era e rimarrà sempre per noi che lo vediamo ancora vivo, bonario ed amico, Ceraiolo nato. A Gubbio veniva soltanto per i Ceri ai quali ha dato se stesso con slancio carnale, pur mettendosi da parte, per non farsi notare troppo.

Ai suoi cari famigliari esprimiamo il nostro totale conorto nella caligine della orrenda disgrazia. Ma alla sventura sopravvive un figlio, gigante e svelto, che ci fa fieri, come fiero era Lui, con sangue d'erede autentico, promessa di novello Aurelio. Punterolo veloce e balzante tra le stanghe, quasi felino. E' l'antica passione-amore che per diritto di nascita viene accolto, ingigantito da tanto genitore, di padre in figlio. E prende maggior vigoria nel tempo. E' l'animo sincero e leale del popolo di Gubbio che si personalizza in queste testimonianze, senza sanfara, senza distorsioni, con modesta dignità. Passionaccia-amore che drizza veloce verso gli ideali più nobili che ci elevano tutti ... Sguardo fisso-come quello di tutti gli eugubini — verso la Basilica, lassù, in cima agli stradoni, dove quelli di ieri con quelli di oggi e quelli di domani hanno convegno di Vita. Nel nome di Ubaldo. Per rincontrarsi un giorno e proseguire poi, tutti, la Corsa su stradoni che sanno d'infinito, annegati in luce annegante e forse, spiriti purificati, non rammentando più le stanghe molliccie ed esudate, gli scossoni ed il rimbombo atroce dei « tonfi », la polvere ed il breccino tra le labbra schiumanti e forse nemmeno l'eccelse vittorie ed i trionfi; quel salire, salire in alto, sempre più in alto, su, su, stradone dopo stradone, ancora, oltre l'Urna dorata, sopra le mantelline svolazzanti dei Santi nei tramonti di maggio, ancora più su sopra i profumi degli ipocastani turgidi di gemme, dove l'affrore della mentuccia nemmeno giunge più ...

Giorgio Gini

A don Bosone, Maestro e Ceraiolo

Caro Don Bosone

quando sono venuto a casa Sua per darLe l'estremo saluto, nello stradone antistante sostavano tanti uomini di età matura: non poteva essere diversamente, perché Lei è stato il grande Maestro di tante generazioni di eugubini.

Quando poi, varcato l'ingresso, mi sono trovato nel grande andito, alla memoria mi è tornato che proprio lì ha avuto inizio la mia vita ceraiola. Proprio così! Più di quarant'anni fa partecipai alla prima Corsa con i « Ceri di Don Bosone ». Di tempo ne è trascorso, ma ricordo tutto di quella prima edizione. Il giorno della vigilia pioveva a dirotto, ma i preparativi

non lo aveva dotato di zampe ferrigne. Il dispiacere del « Riccio » fu immenso, anche perché la nuovissima statua gli era costata nientepopodimenoché ottanta lire.

I ceri volarono fino alla Piazza di S. Pietro e quello di S. Ubaldo, per la velocità pazzo, non prese la curva e finì contro le lastre fuori la bottega del marmista della Fonte.

La Festa non era iniziata per niente bene! Al momento del pranzo il tempo tornò a peggiorare e alla « callata » era proprio un diluvio.

Partimmo lo stesso, con la Sua benedizione e guidati dal Capitano a cavallo Armando Meletti, detto « Melettone ». All'Ospedale il « mio cero », portato in quel momento dai « soliti grandi » fece un « ruzzolone » e il « panottolo » superiore si staccò. Fa-

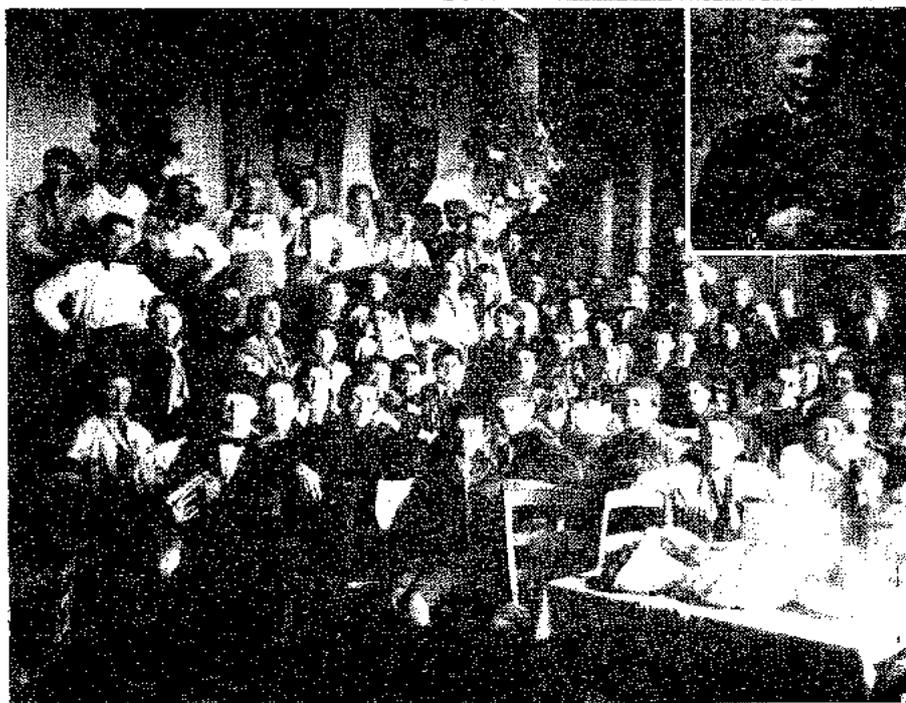
doardo Vispi), « Franco de l'Agata » (Nardelli), « il toscano del Crocifisso », Gigino Moretti, Luigi Barbini, Guido Frondizi, Nello Gnagni il dentista, « Machi » (Giacomo Sollevanti), « Balena » (Guido Monacelli), « Centogambe » (Cesare Belardi), « l'Picchio » (Giulio Pascolini), « Domenicuccio » (Bocci), Alfredo Cerri, « l'fio de l'Alfreda » (Mario Belardi), Pompeo Poggi, Dagoberto Morena, « l' Papa » (Alvaro Pierotti), « l'Anghiga » (Armando Baldelli), « i fiji del '49 » (Franco e Dino Rosetti), « l'Nasone » (Sergio Berardi) — ' il Suo « birbaccione » —, « Caimo » (Alfio Rosetti), Gastone Romanelli, Carlo Rossi, Nenuccio Sollevanti, « il Comblotto » (Italo Belardi), « Rapaiola » (Franco Bettelli) — il Suo « succino » —, Checco Zoppis, « Rumore » (Fausto Filippetti), « Noni » (Mario Rampini), Alfredino Vispi, « Pepulino » (Orlando Battistelli), « Peppebello » (Giuseppe Faramelli), « i Cbicchirilli » (Mimmo e Pallino Scavizzi), « l' Ciccio » (Raffaele Orsini), Oreste Facchini, Eliseo Tomarelli, Franco Costantini, « Barcarola », « la Lalavigna », « Arcangiolino (i 3 Pierucci) », Dante Ambrogi, « Pepettino » (Giuseppe Panfili), i Micheletti di Padule, Bedini il cantoniere, Luigi Bebi, 'l Moretto » (Orlando Fabbretti), Nenuccio Mastrangeli, i fratelli Battaglini, Franco Belardi, Gettulio Rosati. Per chiudere questa numerosa schiera di amici-ceraioli ricordo l'altro grande « succino », Mario Batazzi, alias « Pinnocata ».

Moltissimi di questi ceraioli, Monsignore, li ha ritrovati Lassù. Eravamo una bella « banda », che Lei conosceva molto bene perché ci teneva sempre vicino: a scuola, al teatrino, all'Azione Cattolica. Una « banda » che a volte Le ha fatto rizzare i capelli, ma che è cresciuta con sani principi.

Ai nostri genitori e a Lei in particolare dobbiamo tanta riconoscenza se siamo amanti della terra natia e veri ceraioli: sfegatati nella corsa, baldi e spavaldi nelle sfilate.

Sotto la guida di Inerio Migliarini, di Angelo Nicchi, detto « Pittino », di Wladimiro Ghigi, di Fabio Barbeti, di Nino Farneti, Ermete Bedini, Sergio Alunni, Peppe dei Rossi e di Omero, « l'fio de Piciullo », la « banda » nel dopoguerra ha saputo far volare sempre più i Ceri verso il « Colle eletto » e ancora, anche se ridotta nei ranghi, è pronta per il prossimo 15 maggio. E sia certo che ancora correremo con il cuore pieno d'amore per il Protettore Sant'Ubaldo, come Lei ci ha sempre insegnato e con lo stesso stile, perché noi, fino alla fine, resteremo i « Ceraioli di Don Bosone ».

Pietrangelo Farneti



1915 - I Ceri dei « Piccoli Pellicani » - i nomi a pagina 14

sotto la guida del « Riccio », sangiorgiaro puro sangue, fervevano per mettere a lustro i tre bellissimi e vecchi ceri « mezzani ».

Anche i suoi genitori, Giuseppe e Regina, si adoperavano per allestire in quell'andito le tavole per il pranzo.

Il giorno dopo la Festa iniziò con la S. Messa nella Chiesa di S. Agostino da Lei celebrata e, dopo la sfilata, l'alzata in via Nelli in discesa con i Ceri uno dietro l'altro. I Capodieci erano: Luigi Bellucci, Domenico Ottaviani e per Sant'Antonio Libero Fioroni, detto « Balocchione ».

Al momento del lancio della brocca il cavallo di San Giorgio si staccò dal basamento e volò verso il cielo. Argeo

cemmo le « birate » con il « panottolo » legato di traverso sulla barella e poi, incuranti della pioggia e della nebbia, salimmo al Santuario.

Quando tornai a casa ero malconco e le buscai da mia madre perché avevo sottratto una damigianetta per andare alla « catta del vino o del brengo », che qualche padronale, con magnanimità, mi aveva regalato.

A quella indimenticabile Festa ricordo:

« Buzzetti » (Alvaro Benedetti), Giovanni Nicchi, « l' Brindolo » (Mario Vinciarelli) e suo fratello Vincenzo « lo Smimato » (Mimmo Monacelli), Gualtiero Cardoni, Fernando Pelicci, « l' Tecchia » (Anacleto Provvedi) e suo fratello Mario, « Mastraghghi » (Gino Gaotti), Enzo e Franco Pifarotti, Carlino Pierotti, « Cipriano » (O-

S. Antonio ha colpito, poi ha colpito ancora: I Killer dell'Ave Maria su alle "birate" per un pugno di gloria

Li chiamavano gli assassini occulti: il Cero trasformato in mortale razzo-katiuscia fiordato contro una spia sangiorgiana (che poi riferiva invece ai Santubaldari). Finiti della collisione. Invalide tutte le indagini perché mancava la Polistrada. Rilievi fatti dai Carabinieri favoriscono Sant'Antonio perché hanno la stessa divisa della Benemerita.

Testi ceraioli che in sala d'udienza per esperimento giudiziale rifanno le « birate » per spiegare al Presidente Istruttore come e qualmente avviene il « cambio ».

Tragedia storica. Mai nessuno in tanti secoli de storia c'aveva pruato, mai successo! I Ceri 'n Tribunale, co-

me i ladri, come quelli che amazzeno! Arrabbiate si ce s'era messo de brutto! Però jè gita male:

S'Antonio — 'l Cero — ha colpito due volte. La prima a Piazza Grande 'nte le Birate. 'Na noce! Essivo visto: lu' steso e 'l Cero sopra. A icchese. A Croce di Sant'Andrea. Certo che ha uo 'na botta grossa 'n bel po'. Tanto che volea 'na caterva de soldi... La seconda botta, l'oriundo, l'ha uta 'n Tribunale. Altra saracca. 'Na noce più grossa de quella che l'avea gnucato tra capo e collo su 'n Piazza Grande. Ha perso la causa che aveva fatta tal Comune, ta l'Università dei Muratori e Scarpellini e tal Maggio Gubbino. Avea preso du' avvocati uno de Roma e

'n altro a metà strada, de Foligno. Ma i testimonni già javeono cominciato a dà torto. 'L Pacio: ho visto tutti colchi. Ma erano ceraioli. Stratati. Lei 'ncia-vea da esse proprio toli. Ce stava per pià proprio la botta? Pastorelli: era vicino al Palazzo Ranghiasi non drento 'l Pennone. Parea che già a pià 'l Cero. Ma c'è stato 'l rigetto e così se truato tramortito giù per terra. 'L teste suo: Cacciamani: la sera so' gito giù l'Ospedale. Effettivamente era più morto che vivo. Urla: Antonio, Antonio e poi batteva le mani ritmicamente. Certo che ha preso 'na gran noce... Javeva fatto effetto. Parea diventato Capodieci del Cero d'Antogno... E pu' la sentenza. Diversi milioni da pagà, ma soprattutto lo sfizzio: come se po' arpagà uno che 'nte 'na corsa d'automobili attraversa la pista? Si uno va tra i cavalli de Siena lo... sdruciono. Ecco 'l Tribunale ha ragionato così. Ma è gito più 'n la. Ha stabilito che chi viene a vede' i Ceri ha da sta proprio atenti. Quasi liofilizzando in elegante distillato giuridico il broccardino popolare che reca: « Forestiero che venghi alla Festa, batti le mani, ma sta atenti a la testa »! 'l Tribunale civile, fatto da tre grandi galantomi, ha deciso che 'nce responsabilità de nisciuno. Anzi che la responsabilità è solo dell'oriundo che avea da gesti meglio gli affari della salute sua. 'Nte la sentenza, che è 'l « bollettino della vittoria » nostro c'è scritto « ... la domanda attrice — che sarebbe la citazione —, pertanto va rigettata (arvomitata?) con condanna delle spese del soccombente (effettivamente proprio era soccombente: altructe 'l Cero sopra con tutta la forza del travento, sentirai che gnoccola!).

P.(er) Q.(uesti) M.(otivi)

« Il Tribunale, ogni diversa istanza eccezione e deduzione disattesa, definitivamente pronunciando sulla domanda dell'oriundo con atti di citazione notificati il 2 e 4 aprile 1976 e 10-2 1977, nei procedimenti riuniti e contrassegnati coi numeri 660/76 e 373/77 nei confronti dell'Università dei Muratori e Scarpellini ed Arti Congeneri di Gubbio; dell'Associazione Maggio Eugubino e del Comune di Gubbio, rigetta la domanda stessa e



Il « FATTACCIO » — Colchi tutti e due Cero ed i fatti...

continua in pagina...

Dinanzi alla sezione civile del Tribunale di Perugia i Santantoniani «convenuti» col Comune, i Muratori, il «Maggio Eugubino»

La causa dei Ceri è vinta. Anzi stravinta! E' stata decisa dal Tribunale civile di Perugia dopo ben cinque anni di intensa fase istruttoria con sentenza del 12 febbraio 1981 e pubblicata il 13 febbraio 1981. Il Collegio Giudicante, Presidente ed estensore dr. Raffaele Zampa, giudici dr. Pietro Abritti e dr. Giancarlo Orzella, definitivamente pronunciando sulle plurime citazioni giudiziali notificate dal facoltoso commerciante romano Orlando Lanuti onde ottenere risarcimento danni per serie e gravi lesioni personali — anche di invalidità permanente — subite per una gran botta avuta in testa dal Cero di S. Antonio «mezzano»: fior fiore della giovinezza eugubina il 1° giugno 1975, ha interamente rigettato e respinto le domande giudiziali dello stesso Lanuti, condannandolo anche ed inoltre, a risarcire ogni spesa, diritto ed onorari di giudizio per diversi milioni di lire — in favore dei convenuti che erano tre — proprio come i tre Ceri —: Università dei Muratori e Scarpellini, antico sodalizio medioevale «depositario» della Corsa, difesa dall'avv. Giorgio Gini, il Comune di

Gubbio, difeso dall'Avv. Renato Cesarini e l'Associazione Maggio Eugubino, comitato che raccoglie gli eugubini più veri e «patiti», difeso dall'Avv. Ruggero Siena. La sentenza ha connotazione di elegante principio giuridico e profondo dettame giurisprudenziale che farà parlare e scrivere molto: addirittura, recepite le difese dei convenuti, giunge al punto di ritenere «esclusiva sua» la colpa del grave incidente in quanto l'infortunato invece di trovarsi in mezzo all'intrepida esaltata gioventù eugubina, avrebbe dovuto trovarsi per lo meno nel luogo riservato al pubblico, cioè in mezzo alle transenne in Piazza Grande. Rammentiamo che il colpo il malcapitato l'ebbe durante lo svolgimento delle «BIRATE» del pomeriggio appunto in Piazza Grande. Ma nel merito della sentenza ritorneremo: appare ora invece opportuno sottolineare come la causa sia stata stravinta possiamo scrivere dall'intero popolo eugubino che difatti era convenuto con gli enti pubblici più rappresentativi della sua cultura e storia: il Comune, l'Università dei Muratori, l'Associazione Maggio Eugubino che appunto da secoli anzi da millenni celebrano articolatamente la sagra della primavera italiana — la Corsa dei Ceri — esaltante e stimolante trionfo dei più puri valori spirituali ed atletici dell'uomo. Corsa dei Ceri, giovinezza e fede, che non aveva mai, nella sua lunghissima vita, subito attentati... sacrileghi com'è apparsa al popolo di Gubbio l'azione giudiziaria quale dissacratoria delle più radicate tradizioni di un intero popolo, anzi di una Regione tutta che si è data il suo «stemma» con il simbolo dei tre Ceri di Gubbio. Citazioni e domande giudiziali vanificate nel nulla, anzi punite con severa censura giuridico-morale (nella motivazione della sentenza si legge: imputet sibi, come dire, traducendo in dialetto eugubino: «è colpa tua della noce che hai preso 'nte la testa»), sentenza che consacra ovviamente stigmatizzandola in chiave fortemente critica la eccezionale imprudenza messa in atto dallo stesso infortunato. Che appunto dal Tribunale è stato qualificato come unico ed esclusivo responsabile delle sue sventure e disavventure... ospedaliere per la violenta caduta del Cero tra capo e collo... sentenza, che indirettamente riabilita anche i baldi ceraioli, giovanissimi, del Cero più antico e più... nobile della trilogia eugubina: i ceraioli di Sant'Antonio senza dubbio i più ruggenti e dotati di... argento vivo felicemente attuato sotto le soavi e leggere, ma pur massacranti «stan-

ghe», vivacissimi anche nel dramma del terribile e tragico schianto al suolo... Un broccardino dialettale della Città di pietra reca: «Tristo chi ce capita...»

Giorgio Gini

Grande lettera di piccoli... grandi bambini di Madonna del Ponte

15 maggio: un giorno caro al cuore di ogni eugubino, un giorno atteso da tutti con ansia e impazienza.

«C'è più poco per Ceri!...». Queste parole che ripetono il giovane, il vecchio, il bambino, accompagnate dall'espressione gioiosa degli occhi, esprimono da sole l'ansia per questa Festa.

Una festa tramandata da padre in figlio, una festa vecchia ma giovane perché ogni anno, in ogni eugubino, si ripete lo stesso miracolo: di partecipare ed entusiasarsi per i Ceri come se fosse la prima volta, di guardarli con lo stesso stupore del turista.

La gioia della «spallata» a questi enormi giganti di legno fu provata dal babbo, dal nonno, dal bisnonno, e l'attesa di «portare il Cero» è già viva nell'animo del bambino che a due, tre, quattro anni indossa con entusiasmo il costume tradizionale e si sente importante perché anche lui è un ceraiolo e corre col suo piccolo, traballante Cero, gridando «Viva San Ubaldo!» Sì, viva i Ceri si grida quel giorno in ogni via di Gubbio, di questa piccola Gubbio così monotona e silenziosa tutto l'anno, di questa Gubbio che sembra ridestarsi quel giorno per magico incanto. E quel grido gioioso risuona come un inno al Santo Patrono.

Corrono i Ceri per le vie della Città, mentre i piccoli Santi sembrano guardare e benedire. Una marcia di gente li segue correndo e c'è chi ride, chi piange, chi grida, chi sussurra o prega. C'è chi li segue con forte emozione nel ricordare il ceraiolo che oggi non c'è più. Ma lui lassù, dall'alto, guarda, sorride ancora... e benedice i suoi cari concittadini.

Alunni IV classe sez. A di Madonna del Ponte

S. Antonio ha colpito

continuazione della sesta pagina

condanna l'attore al rimborso delle spese del giudizio»... Così deciso in Perugia il 13-2-81.

«E' persa pagina di storia... sacrilega: i Ceri 'n Tribunale... Ma to lassù lo stradone dei pini, mossi dai 'lisei primaverili, dove le mantelline chioccano sventolando intrise de resina, c'enno «loro» i «Titolari», uno pu' è n' carne ed ossa, che birono 'i occhi sui «loro», figli ceraioli che jé vojono bene con fremiti e slanci a volte anche esagerati d'eccesso... colposo, ma pur tuttavia con amore totale anche se la polvera della strada se deglutisce male con la rabbiosa schiuma della saliva dopo un brutto volo, dopo 'n crollo irreali, dopo 'n tonfo che rintrona sempre assurdo e che 'n si mai spiega'».

(Giorgio Gini)

Cero e famiglia ceraiola

Desidero fare alcune considerazioni in ordine alla confusione che a volte si genera parlando di Cero e di Famiglia Ceraiola.

A prima vista potrebbe sembrare un'unica realtà, ma non lo è.

Approfondendo bene i concetti posso affermare, senza timore di essere smentito, che il Cero, nella sua ampia e profonda accezione di simbolo di vita, è una cosa e la Famiglia Ceraiola è un'altra.

Il Cero, messaggio continuo e palpitante di profonda umanità, è l'uomo, nel quale ciascuno di noi si rappresenta e raffigura e la cui apoteosi ricorre ogni anno in quella esplosione di vita che è la festa del 15 Maggio.

qualsiasi età e sesso, hanno il compito preciso ed inderogabile di agire affinché si organizzino e si perpetui il « Culto » del Cero e cioè il « Culto » della nostra vita.

In tal senso possono e potranno lievitare quei sentimenti universali di fede, di fratellanza, di giustizia e di libertà che il Cero ci ispira ed esalta nel giorno della Festa e che tante vicende Ceraiole, pur se piccole marginali, hanno testimoniato.

Il Cero quindi è la meta e la Famiglia Ceraiola è il tramite più valido per raggiungerla.

In questa realtà si inserisce la rappresentazione dei Ceri, oggi Corsa dei Ceri.

pronta di contemporanea originalità.

Ecco perché lo spettacolo del 15 Maggio, pur nella sua rigida e tradizionale schematizzazione, è sempre vivo, sempre nuovo, sempre attuale.

Ecco perché, dai tempi dei tempi ad oggi la nostra rappresentazione, pur mantenendo integro ed inalterato il suo messaggio umano, ha subito continue evoluzioni nella sua veste esteriore e coreografica.

Per queste ulteriori ed innumerevoli altre ragioni, concludo affermando che è impossibile fare confusione tra Cero e Famiglia Ceraiola e chiunque ne voglia fare ritengo sia in errore.

Elvezio Farneti



Con i sensi più vivi dell'animo più grato per le trine ed i ricami di donna «Beda» Nicchi consorte del 1° Capitano, che nel colore dei punti e dei fili ha tessuto la gloria dei Santi.



Le fasi salienti del ciclo della vita quali l'approccio, il concepimento, la nascita e la morte, unitamente alle passioni umane, sono simbolicamente rappresentate dal Cero, che i Ceraioli portatori, schiera privilegiata di attori, rievocano con la corsa nel fantasmagorico palcoscenico della nostra Gubbio.

E poiché l'uomo non è solamente pura materia, anche il Cero ha un suo e ben più significativo linguaggio interiore.

Esso è la meta morale, spirituale e di comportamento al cui intimo piacere ciascuno di noi riconduce o tenta di ricondurre la vita di tutti i giorni.

La convinzione dell'esistenza di questi valori, tramandatici dai nostri « Vecchi », dà a noi il diritto di fregiarci del titolo di « Ceraioli ».

La Famiglia Ceraiola, depositaria della cultura, della tradizione, dei principi e del costume, è l'istituzione che aggrega i Ceraioli.

In essa e con essa tutti i Ceraioli di

La domanda viene spontanea: a chi spetta gestire la Corsa del Cero?

Alla Famiglia Ceraiola oppure ai Ceraioli portatori?

Se è vero che la Corsa del Cero è corsa di vita, che questa, come tale, deve mettere in evidenza le caratteristiche peculiari della vita odierna, che a trasfondere nel Cero e ricevere dallo stesso è l'attuale rapporto umano, se è vero tutto questo, la risposta è altrettanto spontanea e ovvia: La Corsa del Cero deve essere gestita, come è gestita, dai Ceraioli portatori, affinché questi donino, alla stessa, la loro in-

Tavola bona de 'na volta e vino

Nel '12 (1612) l' Contestabile e l'Alfiero piarono pe' la cena del 15 e il pranzo del 16 tutta 'sta robba:

73 para de caponi, 80 para de palombe, 8 vitelle, 60 capretti, 50 para de picioni grossi, 16 galli dindij, 200 libbre di pesce, 50 libbre de salami, 100 libbre di cascio de Monte Feltro, 12 cascioti freschi, 50 mustacioli, 50 pinochiate, 20 pani di zuccaro, 20 ganascioni, 1000 ovi e 'na soma di limoni e merangole. 'N ce male, no? I barili de vino 'nce l'hanno scritto: da quanti erano, manco li contaveno.

* * *

15 maggio 1859 — Il cattivo tempo ha impedito la solita processione di S. Ubaldo, ma i Ceri sono andati secondo il solito, poiché il VINO HA AVUTO PIU' POTERE DELL'ACQUA.

Ai Ceri bisogna andare con la testa!

Martire in greco significa testimone. Testimone di una fede in qualche cosa di elevato, di nobile. Ebbene, i Ceraio- li tutti in questo campo hanno un'au- reaola che altri possono invidiare. Ver- tici ed altezze sublimi pagati in pro- prio con la vita quali ad esempio quel- li del Tozzetto (Lamberto Damiani, Primo Capitano), Riganello (Giovanni Agostini Capo-dieci e Capo-muta del famoso « VIVAIO » ceraiole del Mengara) e tantissimi altri.

Ma vi sono testimonianze anche più sofferte seppur più umili e più ... ter- ra, terra ... Una di queste pur ripetuta- si in tantissimi altri casi — è quella del baldo fornaro « CACCINO », che era ceraiole nato, sempre puntuale in divisa, subito dopo la sveglia dei bravi e baldi tamburini, ma singolarmente basso di statura. Dopo una lunga car- riera di « bracciere », ma per un uo- mo, per un ceraiole vero non basta questa posizione di ... facente funzio- ne, di « facchino » del Cero, ha deciso di prenderlo. Con intelligenza anche se la sua altezza era di appena 1 metro e cinquanta. Non di più. Ebbene sul « Bughetto » ed in altri punti difficili e pesanti — veramente sofferti — il « nostro » si metteva la pesante, mas- sacrante stanga del Cero sulla testa! Così era alla pari con i normali ceraio-

li che, solo di spalle, misurano il me- tro e mezzo, metro e sessanta. Ben inteso di spalle! Più volte è stato visto arrancare, qual figura dantesca, col « grave pondo » nella strettoria del « Bughetto » dove ci sta di casa — per il ceraiole — la vera sofferenza ... non fotografata, perché nemmeno i « paparazzi » c'entrano così compressa com'è la strada brecciosa, tra le mura dugentesche e l'orto delle Monache. Anche questi sono squarci di eroismo intelligente e valido: sul cranio, anche un po' calvo invero, il pesante ... ma- glio della « stanga », trattenuta sullo « scalpo » da robusti polsi contadini che ne impedivano lo scivolare e quindi la possibile caduta. Al Cero succede anche questo: perché nel Cero la storia e l'iniziativa libera dell'uomo libero ma turgido d'ideali si realizza. Forse sono stati i primi esempi di handicappati inseriti in proficua attivi- tà. Non diversamente l'intelligente « Capo Mastro » e Primo Capitano Ubaldo Scavizzi — ricchissimo d'arte muraria, ancor più ricco di amore per i Ceri — « prendeva » il Cero. Anche in Città: la fede innalza e se uno non ci arriva, può giungerci — è il caso di scrivere — con la ... testa!

(G. Gini)



La Graticola di S. ANTONIO

Antica festa dei « priori » di S. Se- condo.

Camogli — tanto per citare un re- cord — ha la giganto-padella che ogni anno presta a Passignano; Gubbio, per citare altro record ha la graticola gi- gantesca con tanti secoli di vita e niente ruggine. E così il giorno di Sant'Antonio grande salsicciata col tradizionale piatto di insaccati eugubini o nostrani che dir si voglia: mazzafa- gati di carne suina ben pepati e salati e cotti alla brace di legna di ginepro. Profumi culinari che sono organizzati dai « priori » secondo antichi « Bre- vi » nelle gotiche adiacenze della me- dioevale chiesa di San Secondo, ponte tra la « Città di Pietra » e la campa- gna eugubina. A sera gli invincibili e indomabili ceraiole del Cero Antoniano (tra parentisi i trasporti russi in Afga- nistan fruiscono di aerei Antoniov: nome del Cero eugubino per eccellen- za) hanno aperto il carnevale ed i Ceri con il gran falò: il « focarone » nella suggestiva piazzetta dell'omonimo San- to ov'è la Chiesa di Sant'Antonio con banda musicale e larga partecipazione di popolo. Il « focaraccio » altro non è che richiamo all'herpes zooster o fuo- co di Sant'Antonio la malattia di pelle, una specie di morbillo o scarlattina, così chiamato perché veniva curato con lardo di maiale protetto dal Santo degli animali. Praticamente con queste manifestazioni popolari si è aperto il carnevale eugubino ed i preliminari della Corsa dei Ceri. Al cenone segui- to nella Taverna antoniana è stato presentato MAURO, il giovane ceraio- lo che avrà il compito di essere Capo dieci, come dire guida, del Cero più antico e più valido della importante terna eugubina. E' memoria, questi fatti, di una cultura agricola silvo-pa- storale di origine pagana e precristiana sulla quale la storia cristiana ha inne- stato alcuni riti-rogazioni-sublimandone i significati verso contenuti elevati dal- l'intera base popolare che è poi la vera custode di tanta storia perenne, rinnovantesi anche con mastodontiche grati- cole in casarecce usanze.

Giorgio Gini

GIUSTIZIA E' FATTA

Sabato 26 febbraio 1622. Fu giustiziato un certo Giorgio per avere amazzato alcuni mesi prima Mes. Anton Maria Fonti, in Colpalombo. Se diceva ch'erano stati tre ad amazzarlo, et questo lo fecero per denari, et che hebbero scudi 10 per uno. Questo fu preso con una pistola nella Bottega di Tiberio, arcobugiare, una notte.

Fu appiccato et squartato et portati i quarti a Colpalombo. Il giustiziò un Boja giovane e fu la prima volta venisse a C. U.

..... SANGIORGIALIA

Un grazie ed un arrivederci agli autentici eugubini che hanno voluto riprendere l'iniziativa della pubblicazione del glorioso e tradizionale giornale VIA CHECCOLI.

E' bello ritrovarsi insieme dopo tanto tempo per parlare della nostra città, delle nostre esperienze, dei nostri Ceri. Mi auguro che riprendere quel dialogo già portato avanti nei precedenti periodici, potrà esprimere nuove prospettive di colloqui ed esaltare ancora maggiormente i valori della nostra città.

Che ognuno dei cittadini, esca dagli incontri ceraioleschi ricco di esperienze, di novità, di stimoli per fare di più e meglio, pieno di nuovi sentimenti, di amicizia, di solidarietà, di affetti direi. Tutti noi nati e cresciuti in questa città dovremo ritrovare gli amici per riaprire i discorsi che ci stanno a cuore come quelli serii sui ceri, per scambiare pensieri, idee, opinioni per ammirare di più le notevoli bellezze artistiche della nostra terra.

Con VIA CHECCOLI ci sentiremo più veramente amici, e quello che più conta di uscire da questi confronti con una carica di vitalità eugubina rinnovata e migliorata.

Allora non resta che gridare evviva ad una città, a tre ceri di legno, a tre Santi e più di tutto a tanti ceraioli.

Protagonista di VIA CHECCOLI è il ceraiolo, quell'uomo semplice ed entusiasta che il grande pensatore PIETRO UBALDI eugubino di adozione, nel lontano 1951, prima di partire per il Brasile parlando con me definì « un essere vivente schiacciato dal peso di una promessa solenne ».

Dante Ambrogio

I GIGANTI

S'è compiuta la odorosa notte di [maggio;

la scalata dei giganti è terminata. Il tempo ha rischiato di essere

[battuto e lassù i sacri trofei non riposeranno la loro fatica è cucita nelle barelle.

L'umano e religioso inno è [terminato

ha sviluppato sacro furore ha polverizzato loro i ceri d'oro divino ha sbiadito gli ultimi raggi del sole. Essi devono vincere, i Santi dall'alto hanno guidato l'eroica impresa.

O Sacri Trofei guardate laggiù la pianura si è svuotata di gente ma è trapunta di fuochi languenti. Lassù la montagna vinta dall'uomo è sconfitta ora anche dall'amore.

"S. Giorgio?! è come chi va a letto in tre!"

« Monsignore, ma vo' ce sete magari a letto 'n tre? ... bhé ... chi sta n'tel mezzo sta peggio de tutti, perché da fastidio a quello delà e a quello de qua ... e tutt'e due gl'ardanno fastidio: e così figuratevi San Giorgio, con quel « brigante » de S. Ubaldo davanti e quei "mazzavacche" de S. Antonio de dietro! »

Gli interlocutori: Astorre, sangiorgiano purosangue da tre e più generazioni, e Monsignore Don Origene Rogari.

Motivo della disquisizione la domanda del sacerdote: « Astorre, ma perché ce l'hanno tutti con voi de San Giorgio? »

Questa similitudine così calzante ed arguta espressa dal vocione di Astorre è in sintesi il vero significato dell'essere Sangiorgiano e, l'aver concentrato in un'espressione così lampante e immediata tutta la problematica del Cero, è ancora una volta esempio di quell'intelligenza un po' bizzarra propria della nostra gente.

Ebbene sì ... ha proprio ragione Astorre, la condizione del Cero di S. Giorgio è quella da lui descritta, incalzato avanti e dietro dai suoi secolari Rivali: da qui di fatto quello slancio in più che caratterizza tutti i Sangiorgiani; sarà forse per difendersi ... magari attaccando, sarà forse l'immedesimarsi nel Santo guerriero sempre pronto alla lotta impari ... sta fatto che grinta, fierezza, determinazione, un bel pizzico di 'gnoranza e tanta passionaccia sono gli elementi indispensabili per chi indossa la camicia azzurra!

Senza questi ingredienti difficilmente ci si risolveva dalle pesanti bordate di Santubaldari agguerriti e di accaniti Santantoniari.

Il sangiorgiano è un po' sempre sul piede di guerra, sa difatti che il proprio Cero è l'unità di misura, il termine di confronto della corsa degli altri due, sa che se vede due ceraioli che litigano, e spesso non sempre a parole, uno dei due è sicuramente sangiorgiano, sa che se disgraziatamente cade il suo Cero è meglio per un po' non uscire di casa ed accettare benevolmente anche se a malincuore, quei bei mazzi di bietola che nonostante i prezzi proibitivi delle verdure, i ceraioli amici-rivali sono soliti, con grande generosità, farci trovare appesi alle maniglie dei nostri portoni!

Tutto questo però non ci fa sentire vittime ... anzi, è per noi motivo di orgoglio e di ricarica, anche perché fondamentalmente ci fa sentire protagonisti principali! e per il fatto che nonostante i numerosi diverbi e sfottò gli altri Ceraioli a modo loro ci rispet-

darlo molto a vedere, quello spirito avventuriero e un po' spericolato di chi sa affrontare coraggiosamente le difficoltà a viso aperto.

Massimo Panfili

CURIOSITA' STORICHE

Divieto di baciare le donne

Il Duca d'Urbino, il 24 aprile 1547, fa spedire al Luogotenente in Gubbio questo Bando:

Per maggiore dichiarazione, oltre le altre che ve ricordiamo haver fatte sopra li Decreti in uso per l'ordine pubblico circa la punitione che debbano haver quelli che se contraponessero alla Corte, et baciassero le donne per haverle per moglie o per altro rispetto, et quelli che con violenza tentassero di conoscerle carnalmente, come in essi si contiene, diciamovi et dichiariamo che quando li delinquenti non si potessero havere nelle mani, oltre la pena del Bando che appare in detti Decreti, incorressero et se condannino nella confiscatione de beni; ma facendosi loro prigionj, che solamente la pena sia del corpo, e non nelle facultà, facendo pubblicare et registrare questa nostra resolutione.

* * *

Wanted

Per parte et commissione dell'ill.mo et Ecc.mo sig. Duca d'Urbino se notifica (1536) et pubblicamente se fa sapere a ciascheduna persona che darà vivo nelle mani delli Officiali de S. Ecc. quel tanto scellerato Bastianello dal Scritto, guadagnerà de Taglia 100 scudi, et se lo darà morto 50, et chi lo amazzerà o consegnerà vivo, come è ditto, potrà anche remettere uno bandito.

* * *

Personaggi illustri ospiti a Gubbio

Le ricerche d'Archivio spesso ti fanno imbattere in notizie che non puoi fare a meno di trascrivere. Eccone alcuni esempi:

1344, Johannes Bocacii fa il Notaio a Gubbio.

1349, Thomas Petri de Mussolinis da Bologna è vice Podestà di Gubbio.

1399, Margarita de Savoya fa parte del seguito del Vicario Ducale di Gubbio.

1444, Donna Antonia Petrutii e suo marito Quiricus Marini donano alla propria figlia Maddalena che andrà a nozze, un pezzo di terra sulle pendici del Monte S. Ubaldo, terra che confina con quella di Jacopus Aligherii.

* * *

Lotteria per la Festa di S. Ubaldo
Louis Charton, mercante francese, in occasione della Fiera di S. Ubaldo del 1780, organizzò un « Lotto degli Allegri », ossia una Lotteria con premio sicuro.

Interessante l'elenco degli oggetti messi in palio: specchi alla Chinese, fittuccia Giaspé, fittuce Grugin, fittuce all'Artuà, una spada d'acciaio d'Inghilterra, una penna di struzzo, 13 pari di calzette Castor, 9 canne di tessuto Calancà, un abito da uomo Giustacore, 4 fazzoletti a Rosone di Camerino, uno specchio grande o sia Tremò, una borsa ricamata d'argento e oro e entrò scudi 25 di moneta.
A Lotteria avvenuta il povero Louis ci

5 punti... e un moccolo

Alla Marietta non l'aveva schiaffeggiata nessuno, manco Peppe quando ritornava, poretto, ubriaco « mézzo », e manco che manco schiaffeggiata da Sant'Ubaldo.

Era successo così: la Marietta abita da ormai mezzo secolo in via XX Settembre, anzi la sua abitazione è proprio davanti al primo buchetto, la stradina che viene imboccata dai Ceri per arrivare in cima al Monte Ingino (ma una strada più facile, scusate, non la potevano trovare?). La finestra della sua camera è perennemente chiusa dalle persiane; e si apre soltanto in occasione del 15 maggio, quando le vicine che hanno le finestre disotto e qualche turista (squadrate mezz'ora prima del permesso dalla Marietta curiosa e diffidente) vi si installano fin dalle 4 del pomeriggio.

Ma una volta tanto l'anno scorso — il fatto è avvenuto l'anno scorso — la Marietta riuscì a trovare un posticino libero, tra lo spigolo e il gomito della Caterina, che, quel giorno, aveva mangiato anche l'aglio fresco e le fave.

Il fatto, anzi il fattaccio, avvenne appunto il pomeriggio del 15 maggio, verso le 6 e mezzo quando i Ceri, come si sa, partono, dopo la «sfazzolletta» del Sanio verso il «Monte Ingino», passando appunto per via XX settembre e davanti alla Marietta, prima del buchetto.

La Marietta s'era sì piazzata bene, ma, lo spigolo della finestra e una stecca rotta da una parte della persiana le facevano vedere a metà quello che succedeva di sotto, giù la strada. Ma tant'è: in quei momenti è il grido e il trambusto della gente che avverte e precede le mosse dei Ceri. E la Marietta, come tutti, sentì l'arrivo dei Ceri dal «via ch'eccoli», dallo scalpaccio delle mute e della gente e dal suono del Campanone. Ma, una cosa che prima la Marietta non sapeva, era la velocità dei piedi dei ceraiooli: te li trovi vicino, con il Cero sopra, prima di quanto te li aspetti. Fatto sta che la Marietta fece appena in tempo a scorgere la mantellina gialla di Sant'Ubaldo — la finestra si trova giusto all'altezza della sommità dei Ceri — che una tremenda panacca le arrivò inaspettata sulla guancia e sul naso. Gli occhiali caddero di sotto e l'unica cosa che disse la Marietta fu un moccolo, seguito da altri, di specie varia. Sant'Ubaldo intanto, dopo la lieve sbandata in curva, di cui sicuramente non s'era neanche accorto, era già fermo sulla Porta, in attesa dell'ultima fiammata. La Marietta invece era in tutt'altra condizione di spirito e di corpo: siccome il sangue veniva giù copiosamente, qualcuno l'accompagnò all'ospedale dove le vennero messi quattro punti sulla guancia e due sul naso.

A parte il dolore e qualche moccolo detto sottovoco, la Marietta iniziò subito, partendo da quella sera la controffensiva: Sant'Ubaldo venne immediatamente radiato da tutti «i padre nostri», le «ave marie», le novene, i tridui e le varie corone. Alla Marietta non sfiorò neanche lontanamente il pensiero che i due Sant'Ubaldi non erano la stessa cosa, il Sant'Ubaldo Santo e quello del Cero. Ma tant'è, a rimetterci furono anche gli altri santi, che non ebbero, da allora, tutti i tributi devozionali soliti. «Tanto — dice anche oggi la Marietta — èn tutti uguali: quando te vojono fregà, sta' sicuro che 'nt'aviseno».

Quest'anno sicuramente la finestra resterà chiusa. «E' mejo andà a coje le rapastelle», ha detto la Marietta. E state sicuri che lo farà.

Pina Pizzichelli

...Tanto t'arcapezzo il giorno dei Ceri

Quando dagli anziani si sentiva dire che il 15 maggio succedevano risse per rancori personali, si stentava a credere. Si pensava anzi che tali dicerie fossero frutto dell'immaginazione popolare.

I brani qui riportati provano invece

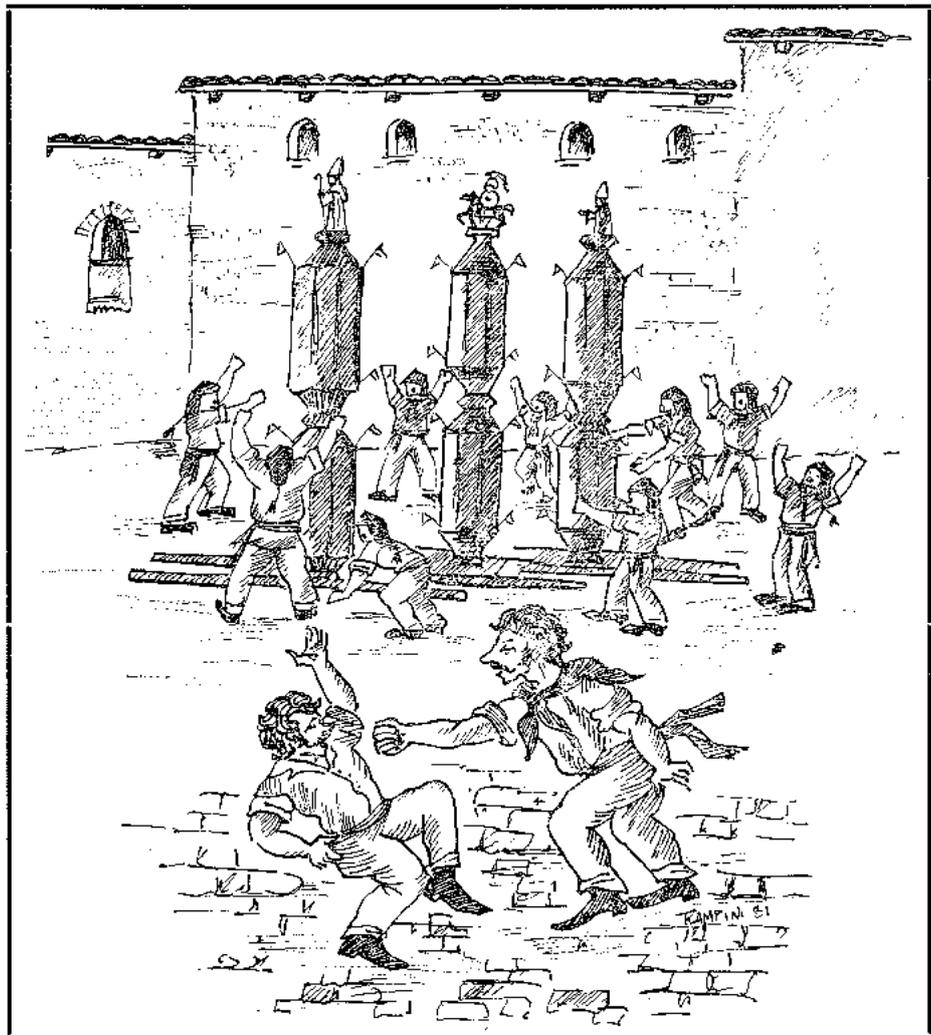
che la tradizione orale è verità, sacrosanta verità. Si tratta di episodi non gravi di violenza, ma veri, accaduti verso la metà dell'800.

In quel tempo uno sgarbo o un affronto non rimaneva impunito. Il giorno dei Ceri era quello giusto per «arcapezza» tra la folla festosa e distratta chi si meritava un cazzotto in faccia, o «'na sassata 'n testa».

CANCELLERIA DEL GOVERNO DI GUBBIO

Oggi 5 maggio 1858.

E' comparso personalmente in Cancelleria ed avanti di me Simone del vivo Giuseppe Cardoni, dell'età di anni 25, nato e domiciliato a Gubbio, di condizione contadino, il quale querelandosi espose quanto segue contro Francesco Bedini, detto «Adagi» di Padule: «deve sapere che domenica scorsa io mi recai a Padule per riscuotere certo danaro che io avanzava da qualcuno di quel luogo. Giunto che fui là, trovai il su nominato Bedini, il quale fattosi avanti incominciò a cimentarsi, dicendomi che da un pezzo l'avea con me e che mi voleva bastonare e che aspettava un'occasione di trovarmi solo; ... il Bedini nella circostanza suddetta disse di volermi gittare al disotto di un ponte, che era continua a pagina 12



continuazione da pagina 11

vicino al luogo ove nacque il diverbio; di più espresse che se non mi avrebbe trovato prima mi avrebbe *racapezzato nel giorno dei Ceri*, e che avea portato molte volte le mazzarelle in saccoccia per servirsene a danneggiarmi. E' perciò che io sono qui comparso ad esporre contro il Bedini formale querela ... ».

Interrogato a dire se antecedenti motivi di disgusto esistessero fra lui e il querelato Bedini, rispose: « io non ho mai avuto a che dire con il Bedini, ma però suppongo che la causa per la quale egli mi vuol bastonare sia questa. Deve sapere che io sono Priore di Padule e domenica a quindici fu fatta una processione a S. Ubaldo; il Bedini mi domandò di portare la Croce; perché al Priore spetta il destinarla a chi vuole, io non gliela volli dare e la portai da me e questa è la cagione che lo ha irritato contro di me, almeno suppongo che sia questa, poiché non ho avuto altro a che fare con costui ».

A.S.G., « Atti Criminali », Fondo Comunale, n. 2042, 1858.

* * *

19 maggio 1845.

Di certa rissa accaduta il 15 corr. fra Domenico Minelli e Giuseppe Lucarelli con risultato di un colpo di sasso, ferita e danno dell'ultimo la Forza dei Carabinieri ne ha elencato un rapporto, che poi con un foglio di accompagnò diresse all'Ill. mo Sig. Generale. (...)

21 maggio 1845.

Giuseppe Lucarelli fu Luigi, nato e domiciliato a Gubbio, di anni 36, scapolino, che ammonito a dire la verità, è stato interrogato.

« ... Sappia che il 15 corr. giorno della Festa di S. Ubaldo in questa Città andai appresso ai Ceri al Monte. Nel retrocedere e dopo lasciati i Ceri, si riportavano indietro le barelle dei Ceri stessi e da uno che era ad una delle stanghe mi fu detto che l'aiutassi e l'aiutai prendendo la stanga.

Minelli sud. si attaccò all'altra stanga e trascinava a me ed agli altri, e nulla valse che si facessero delle premure onde desistesse. Quindi la prese con me e m'insultò per la strada fino alla porta di S. Ubaldo, dove pervenuti che potevano essere le 23 ore e mezza Minelli con due sassi alle mani mi significò che voleva schiacciarmi la testa ed in ciò dire me ne scagliò uno in testa, ove mi ferì e caduto in terra quivi restai ... »

Interrogato per qual motivo Minelli si comportasse nel sud. modo, rispose: « il Minelli è stato carcerato e condannato come autore di qualche furto e nella idea che abbia io fatto la spia a suo danno, ha atteso il suo giorno per vendicarsi, come suppongo, giacché altra causa non è stata; ed intendo che

2 giugno 1845.

Antonio Carosati fu Stefano, nato e domiciliato a Gubbio, di anni 31, muratore, testimonio che ha giurato dire la verità: « ... ai 15 scorso maggio sulle 23 ore e mezza sul retrocedere da S. Ubaldo, giù pel Monte verso la Porta vidi Giuseppe Lucarelli e Domenico Minelli che portavano una delle barelle dei ceri e nel passarli avanti Lucarelli diceva a Minelli che avesse fatto piano, perché forte tirava a sé la barella, che non si voleva cimentarsi, e non altro è a mia notizia meno che indi trovai Lucarelli seduto in una sedia e pubblicamente si vociferava che gli avevano dato una sassata ... ».

A.S.G., Fondo Comunale, « Atti Criminali », 1845.

* * *

Oggi 19 maggio 1857.

E' comparso in Cancelleria avanti a me Giuseppe del vivo Antonio Barbini, d'anni 25, di stato mugnaio in Cura S. Agostino, quivi nato e domiciliato, il quale querelando contro Adamo Minelli detto 'Longo' espone quanto segue: « sull'incirca un'ora o poco più innanzi l'Avemaria del giorno 15 corrente io mi trovavo in questa

Città a godere dello Spettacolo dei Ceri e precisamente mi trattenevo per vederli in prossimità al Monastero di S. Spirito, allorché si fermano.

In questo frattempo venni all'improvviso assaltato dal querelato Adamo che faceva parte dei Ceri, il quale senza parlare fattomisi addosso mi menò pugni in testa finché ne fu sazio e senza che io potessi difendermi, e sarei stato anche peggio maltrattato se non fosse accorsa gente in soccorso. Io non so perché il querelato siasi permesso offendermi senza ragione, ma ritengo sia per astio che nutre contro mio Padre, il quale lo ha citato in giudizio civile a pagare un debito. Comunque però io intendo esporre formalmente querela a carico del suddetto Adamo onde sia punito a tenore di legge ed induco in qualità di testimoni Giovanni Casabianca, colono della Mensa Vescovile in Padule e Giovanni Albini, detto 'Petruccola', colono di Lucarelli in Cura S. Agostino.

A.S.G., Fondo Comunale, « Atti Criminali », n. 1891, 1857.

Adolfo Barbi

FREGOSI, VESCOVO DI GUBBIO, FREGO' CORTOGOLI, Corsaro Tunisino. Col «bottino» del pirata abbelli C. d'Alfiolo e Gubbio

(Gini G.) Gubbio è Gubbio e basta. Due te giri c'è ricchezza di storia, d'arte, di poesia di folklore che l'Azienda — adesso Comprensoriale — manco se l'immagina. Se prima c'era turismo nonostante l'Azienda, adesso c'è cresciuta con Gualdo Tadino (che appena appena centocinquanta anni fa diventò città) sentirai quel che succederà nel settore: ce saranno tanti de quei turisti che dormiranno anche 'nte le capanne o 'nte i fienili. Mejo così. Dicevamo che Gubbio è Gubbio. Sempre. Ma ve l'immaginate che Gubbio ha avuto anche un Vescovo, Federico Fregosi — che cognome eh? — titolare della diocesi di Gubbio dal 1508 al 1541 che nientemeno vinse un Corsaro. In guerra navale. Ma gimo per ordine. Dalle lettere del grande Vescovo, letteraio — aoh, questa è Storia con la esse grande — Pietro Bembo sappiamo che in Bologna il Vescovo Federico Fregosi si formò la sua cultura umanistica: la sua casa era salotto e nella sua dimora di Roma (anno 1513) v'erano tutti i dotti del tempo. I primi guai gli vennero quando, Vescovo a Salerno, la camorra di allora, lo costrinse ad abbandonare la sede essendovi lotte tra Cesariani e Gallicani. Valente politico assistette il fratello Ottaviano che governò Genova per i Francesi. Ma dove eccelse il nostro Vescovo fu nella battaglia navale contro CORTOGOLI, famoso Corsaro di Barberia (Africa); da qui passò a Tunisi e da qui a Genova ricco di gloria e di bottino tolto al Corsaro; praticamente ha fatto come i Re inglesi. Dopo che gli Spagnoli nel 1522 sorpresero Genova si ritirò in Francia ove « Federico » ebbe da Francesco I° l'abbazia di S. Benigno di Dyon. Ritornato in patria per la morte della madre nel 1529, prese ad amministrare il Vescovado di Gubbio con molto amore dimorandovi lungamente (Però Giulio II già gli aveva concesso la prebenda di Gubbio dall'anno 1508). Nel 1533, tanto se trovò bene a Gubbio, rinunciò all'Ar-

dinaie Nicolò Rodolfo, dal quale però, in cambio, si fece dare Fonte Avellana. Col «bottino» tolto al Pirata Cortogoli, il Vescovo Fregoso adattò allo stile rinascimentale il vecchio fabbricato della Badia d'Alfiolo dove sulla chiesa, nel piancito, si legge la data dei restuori del Vescovo illuminato anno MDXXX (1530). Una lapide qui posta dal giurista, umanista Sperelli, per ricordare la munificenza del Vescovo Fregosi, diceva che la «villia» di Padule era stata da questo costruita. A sue spese — a spese del Corsaro Cortogoli — fece il pavimento della Chiesa Cattedrale di Gubbio ed in esso si fece costruire il sepolcro di marmo in cui volle essere raffigurato tenendo un libro in mano. Come pure costruì la scala per cui si accede, in quella chiesa cattedrale, al presbiterio.

Fatto Cardinale nel 1539 da Papa Paolo III, non volle rinunciare a Gubbio che tenne fino al 1541. Il Fregosi governò da vero padre la diocesi, ricostruendola migliore spiritualmente e materialmente. Fu così unanime il compianto per la sua morte che persino il Vescovo di Carpentras lesse omelia apologetica in suo onore. Morì di crepacuore: Cardinale era stato ad Orvieto per parlare col Papa che avrebbe dovuto conferire con l'Imperatore Carlo V a Lucca pochi giorni dopo. Andette a congresso col Papa per raccomandargli la sua nepotina... sbarazzina, quella Vittoria Accoramboni, bellissima, sua infelice cugina (il Fregosi era figlio di Gentile da Montefeltro, sorella di Agnesina, madre di Vittoria) che aveva fatto impazzire di gelosia il marito ed Orsini, travolta poi nel dramma e uccisa da sicari di Sisto V che la fece assassinare a Padova nel 1584 (è in arrivo l'anniversario centenario). Fu l'ultimo suo viaggio: appena tornato a Gubbio il Cardinale morì. Fu sepolto in cattedrale che aveva restaurato ed abbellita col «bottino» del Pirata ovvero Corsaro Cor-

Vita cittadina e comprensoriale

(GINI G.) Se i politici nel loro favore amministrativo hanno praticamente azzerato tutti i gravi problemi di Gubbio (della piscina non se ne parla qui perché quella ormai sfugge alle maglie della storia è abbreviata sui lidi della leggenda) non è che siano da meno i tecnici. Anzi questi superano i primi. Per esempio i tecnici del nostro Comune hanno dei records che i politici nemmeno se li sognano. Tra questi il record del vicolo A DUE CORSIE. Sissignori lettori avete letto bene; VICOLO A DUE CORSIE. Come l'Autostrada del Sole, come l'Autosud. Si tratta di questo: l'impresa del cav. Franco Monacelli (esecuzione dei lavori da orefice: perfetti; così l'additiamo al pubblico elogio) ha eseguito la sistemazione delle « scalette » di Via Mastro Giorgio, ove abitò (ed abita ancora) un famoso eugubino. Pietre sbugiardate in maniera intelligente (anche se vi lavorò quel San Giorgiario del Franco: ma fece proprio bene!) tutto a regola d'arte. Però i « piani » al giungere in Via Savelli della Porta non combaciarono. Erano del tutto diversi. Così fu creato nuovo scalino al sagrato della Chiesa dei Muratori (ora ridotta capanna: manca 'l carro 'nco la bura davanti che pu' c'è tutto!). I Grandi Tecnici giustificarono quell'aggiunta con motivi religiosi: tre scalini come tre le persone della Santa Trinità! Poi l'acqua non entrava nelle fogne: ed allora misero un « greppetto » in pietra davanti (se fate le scalette guardatele queste soluzioni tecniche favolose!). Ogni chiavica il suo parapetto; ogni cloaca il suo bacino: così ogni pertugio fu dotato di pietra-argine. Ma il record fu raggiunto quando i piani non combaciarono più nemmeno col vicolo del Bigiotto alias Via Fabbri. Allora? Che te pensano 'sti geniacci? Te buttano su 'l vicolo A DUE CORSIE. Come l'Autostrada del Sole! Ne più ne meno. Ma la gente ce po' cade', come su la Ripa. 'N tedesco con la famija leggeva la guida de Gubbio è caduto dentro la buca d'Ajo' e se rotto le coste. A momenti la Germania ce dichiara guerra: Carabinieri co' la jeep, Polizia, Vigili Urbani, Ceramisti tanti en' corsi sul posto. L'assicurazione, per fortuna, del Comune ha pagato tutti i danni. Però 'l giorno doppo sulla buca c'era 'na bella ringhiera in ferro battuto, tipico prodotto dell'artigianato locale. Meravigliosa: vedessivo ch'effetto!! La stessa ringhiera ce vole li 'l vicolo delle doppie corsie: que aspettate tecnici del Comune che ce arcade qualcuno? Ma atenti, po' esse che ce passate qualche guaio! Già 'l guaio penale successe in Via delle Conce do' c'era l'arrotino che ce gitte uno-briaco-dentro. 'L Co-

mune se l'è arpagato tutto: 'l Pretore ha obbligato 'l Comune a mette le ringhiera d'appertutto! Mettetela anche toli 'l vicolo a due corsie. Ce cadde Gizzi, 'l Conte, ma 'n volle agi, contro 'l Comune. Ma si ce cade chi ce sta davanti denuncia e cita anche tal Riccio!

cita una attività sanitaria quali medici, ostetrici ed affini. Nel Comunicato Stampa Ufficiale del Comune c'erano anche altri scri qui pro quo che però in questa sede vengono volutamente tralasciati (sfondoni di grammatica e sintassi). Di questo passo sarà bene fare molta attenzione: se usasse que-



Vigili Urbani nominati medici ed ostetrici sul campo... delle vie di Gubbio

(GINI G.) Il Comune di Gubbio con Ufficiale Comunicato Stampa rilasciato dalla Civica Residenza il 25 febbraio 1981, ha nominato « esercenti attività sanitaria » cioè medici ed ostetrici tutti i Vigili Urbani. Naturalmente il Comandante ha il grado di Primario. Mentre i graduati sono assistenti in prima e sanitari generici le guardie semplici. Infatti il Comunicato Stampa de quo reca di Vigili Urbani che hanno steso REFERTI più volte per abusi edilizi. Referto è appunto lo speciale rapporto di chi eser-

sto metodo anche il locale Civico Ospedale avremmo questa gerarchia: il Prof. Di Leo Comandante in Capo della locale Polizia Municipale, Chirurghi e Pediatri ed insomma i Primari tutti Vice-Comandati, mentre medici ed infermieri sarebbero tutti Guardie che invece di agire con cotone e forbici, sarebbero attivi nell'alzare la racchetta tergi cristallo per appiccicarvi il cerotto della... contravvenzione per divieto di sosta o per superati limiti del disco orario.

E' proprio il caso di commentare: il mondo va alla rovescia per davvero. In questo caso però le febocliasi alle vetture con tubo di plastica e relativi contenitori dovrebbero essere punite

continua a pagina 14

Vita cittadina

continuazione dalla 13 pagina

per abusivo esercizio della professione. In quel modo possono fregare carburante, benzina soltanto i ladri professionisti. Se lo facessero i sanitari-vigili sarebbe esercizio abusivo di professione... vigil-sanitaria. Che confusione Dio ce guardi!!!

FISCO CONTRO FOSCHII E'... VIERAMENTE SUCCESSO A FABRIANO CAFFE' AMARO...

(Gini G.) Furgoncino scintillante. Come il suo teschio abbacinante di luminosi riflessi, sciabolanti. Cranio splendido. Caffè... fosco ed amaro. Invece di tirarlo su l'ha proprio buttato giù. E' successo a Fabriano. Qualmente le Guardie di Finanza te 'l bloccano: «Questo buono è valido a Gubbio; non qui! Concilia mezzomilione, poco più?». «Pallore sul volto. Ma sempre bagliori di luce dal cranio luccicante alla Jul Brinner. Tra un'inceppatura e l'altra della protesi dentaria (fuori alloggio gengivale per il terrore messogli dalle Fiamme Gialle) il «nostro» balbetta: «Ma so

amico de CACCIONE 'n finanziere de Gubbio che sta toquì! e pu' so 'l fio de 'n'ufficiale, comandante dei Vigili Urbani»... E così stante le amicizie e le aderenze ci scappa soltanto la multa per la mancanza di «buoni d'accompagnamento» dell'aromatico prodotto brasiliano che però passa per Fano e viene a Gubbio... Molta multa. Ottocentomila... «Diocarò se l'aveo scaricato a Gubbio»... rimproverava se stesso, parlando da solo nel funereo viaggio di ritorno... «è pu' si 'n c'era CACCIONE me metteono anche 'n galera... Certo che l'esotico prodotto, pur volatile nel suo ineffabile afrore, rende, ma 'nte 'na botta te s'armagna nico-sa... 'l guadagno de 'n'anno!».

Con quella multa ce scappavano dal produttore al consumatore trecentoventimila tazzine di caffè: 'n vece è gito tutto al FISCO. Una tazzina per ogni abitante della Regione dell'Umbria, sua vita natural durante! «Che noce, che pasta... Vieramente m'hanno tostato, anzi abrustolito del tutto!!!»

Ce sarìa da gisse a afogasse giù la Saonda rabbrividente di tremuli pioppi turgidi di profumate gemme lanuginose di primavera...

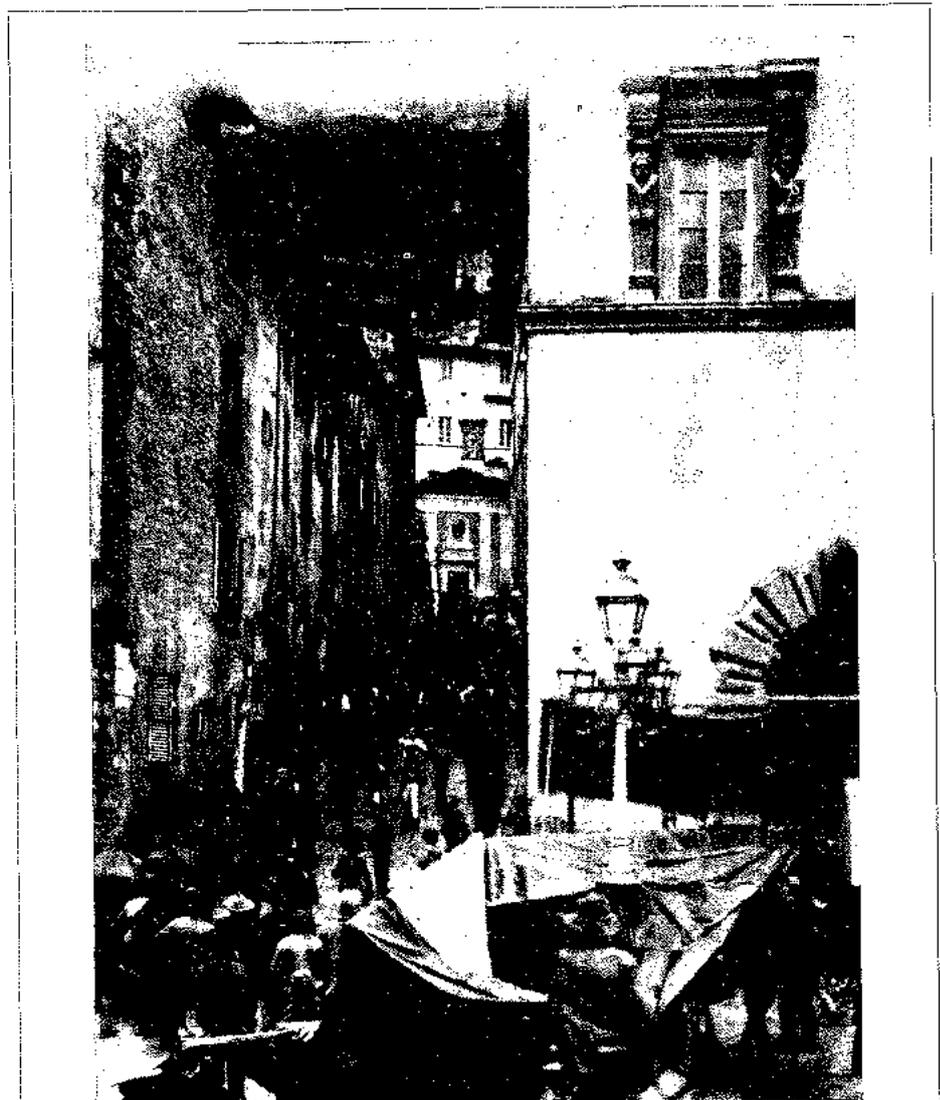
Gualdo Tadino festeggerà con cerimonie solenni i suoi tre mezzi secoli di storia cittadina.

(Gini G.) GUALDO TADINO. Alacre lavoro sta svolgendo Sindaco e Giunta Comunale con apposito Comitato istituito per la grandiosa ricorrenza della «qualificazione» amministrativa della limitrofa città. Infatti correndo l'anno 1833 — cioè centocinquant'anni or sono — precisamente il giorno 5 marzo, Il Papa Gregorio XI con «breve» speciale accoglieva le istanze della allora Frazione di Nocera, concedendo il TITOLO DI CITTA' e sostituendo all'antica denominazione di GUALDO DI NOCERA quella attuale di GUALDO TADINO (rescritto del 2.9.1833). Così centocinquant'anni di storia cittadina saranno festeggiati con tavere, discorsi ufficiali, commemorazioni ed altre cerimonie con sempre dignitosa gualdese. (Tra parentesi a parte che anche oggi Gubbio è capitale dell'Appennino UMBRO — perchè sta nel bel mezzo dell'APPENNINO UMBRO, non quello Umbro-marchigiano s'intende, Gubbio, nel quinto-quarto secolo avanti Cristo era già Capitale del Popolo Umbro, protoitalico. Senza contare centinaia di migliaia d'anni di preistoria, senza contare che fu Julia dei cesari Romani, Municipium e capitale dello Stato di Montefeltro-Urbino per alcuni anni. E dire che si tenta anche un certo sffotto...).

Fra i «piccoli Pellicani - ceraioli,, di Don Bosone si riconoscono:

Checco Gatti (1° Capitano), Neno Cancellotti (2° Capitano), Filiberto Fofi (trombettiere), Alberto Cecchini, Peppe Menichetti, Don Origene, Nenuccio Fabiani, Alberto Rossi, Luigi Rossi, ... Ungherini, detto «Saracchino», «I Bobi», Nenuccio Fiorucci, Tito Rossi, Ubaldo Busotti, Raffaele Spogli, Asterio Rossi, Piero Farneti, Ottavio Farneti, Rigo Spogli, Gaetano Tinti, detto «Piparra», Pio Farneti, Nanne Lauri, Don Checco Baleani, Angelo Franceschetti, Don Luigi Cencetti, Guido Bellini, ... Silvestrelli, Domenico Nafissi, detto «Mencobillo», Luigi Raffi, ... Pagliari, Bonuccio Bonucci, Rolando Fiorucci, Vittorio Roncigli, detto «Cicatello», Foscolo Rialti. Tutti intorno al loro Maestro, Don Bosone.

In quel lontano 1915 il Sindaco di Gubbio, padre del 1° Capitano dei Ceri, regalò per il pranzo un mucchino.



Anno 1906 - Il Cero di S. Ubaldo.
Sullo sfondo l'antica facciata della Chiesa dei Muratori

Canti Campagnoli

Bella, t'ho amato quando eri pollastra,
erivo allora più tenera e fresca;
doppo, non t'amo più perchè si guasta
non si più bona nè cotta nè lessa:
davanti a casa ce hai messo la frasca
chi ce vole venì da vo' 'n ce aresta.

* * *

La luna sta su 'l cielo e se lamenta
e dice che le stelle 'n son più tutte;
de le stelle ne mancano do'
sono 'i occhiucci che portate vo'.



La «Regola» comunemente
detta di S. Alò (Protettore
dei Fabbri)

Di porre sempre il chiodo nel
bugo vecchio.

(p. m.)



Consigli utili per il Forestiero

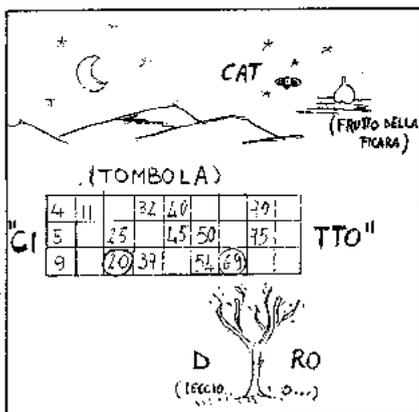
O Forestiero,
se vi a vede' le callate,
mettete da parte
e sta attenti ta le pistate.

* * *

O Straniero, dà retta,
acostetate al muro,
se ninna S. Giorgio
va giù de sicuro.



REBUS (Frases 12 - 9 - 3 - 4)



Fuori dai giochi

«La Giunta non ritiene il Comune responsabile di danni causati dalla caduta dei Ceri e pertanto non accoglie la richiesta della Signora Vittoria Rosati, ved. Battistelli la quale con lettera del 16 corrente dichiara di aver riportato dei danni per circa L. 50 in seguito alla caduta del cero di S. Giorgio...»
«Atti della Giunta», vol. 46, pag. 55, 1925 (a. b.)



Indovinelli

Gravida so', gravida me sento:
de fij n'ho da fa' cinquecento;
poretta me, comm'ho da fa'?
'N ci ho 'na via per falli scappa'.

* * *

Gimo a letto, 'n bella coppia;
noi faremo quel che ce tocca;
a pelo a pelo noi faremo
'l nostro dovere.

Le zucche, le ciglia degli occhi.

Anonimo

Il Consiglio dell'Antiabortista: sì al vischio

Una volta fu dato di sentire durante un pranzo un detto locale: un commensale volle informarsi dal vicino di posto se la nuora, sposa da tempo, aspettasse o no un bambino. Al diniego, questi esclamò: «daje 'l vischio» e così concluse la conversazione sull'argomento. Il fatto era curioso, perché non c'erano motivi di richiamo terapeutico tra l'uso di questa pianta e la fertilità della donna. Eppure spogliando nella storia della medicina tra un antidotario ed una raccolta di ricette, ne è uscita questa curiosa formula, niente meno che del celebre medico Fallopio (XVII sec.), che così recita: «per far ingravidare la donna togli visco di cerqua e daglielo a bere in vino bianco quando sarà guarita dal mestruo: poi usi con l'uomo e ingraverà presto».

Cruciverba del ceraiolo - N. 2

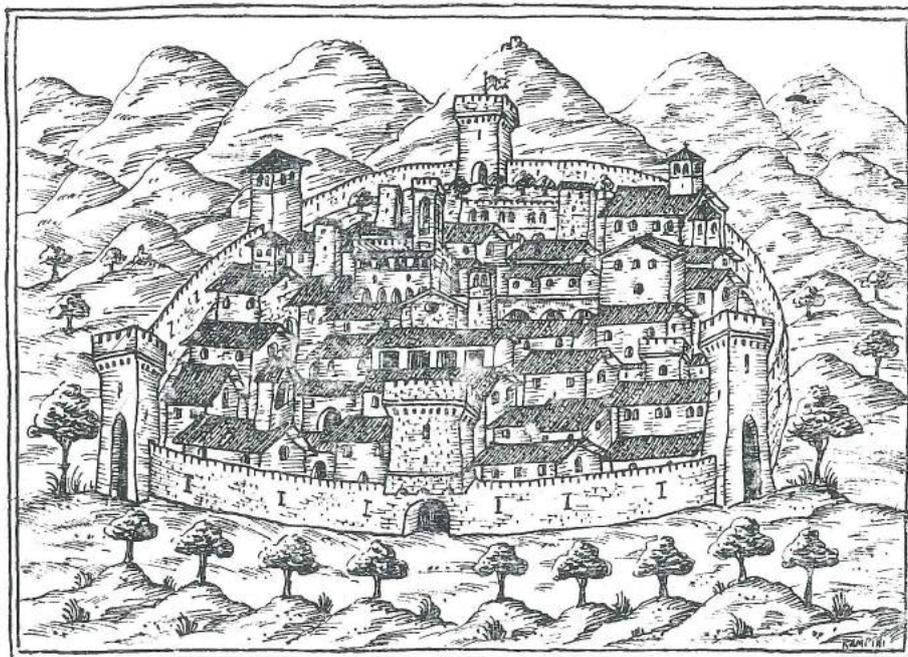
1	2		3	4	5	6	7	8	9	10		11
12			13					14				
15			16			17					18	
		19			20					21		
22									23		24	
		25					26			27		
	28			29			30			31		32
	33						34			35		

ORIZZONTALI:

1. Era TERZO ma ci donò il PRIMO Santo - 9. Ideale a volta... infranto
12. Avellino - 13. E' d'obbligo per il ceraiolo - 15. Articolo - 16. Campobasso - 17. Fa parte del quartiere - 18. Un Dario attore - 19. Amplesso amoroso
21. Tra il... e il fare c'è di mezzo il mare - 22. Ritornello onomatopelco di canzone ceraiola - 24. Metà cero... - 25. Dimostra... chi non riesce a entrare sotto la stanga - 26. La fase più travolgente della festa - 28. Risposta affermativa - 29. Sono i locali della taverna - 31. Nasce nell'animo del ceraiolo dopo gli "stangoni", - 33. St'anno è il mejo tra le stanghe del cero de Sant'Antonio - 34. E' a due passi dalla ficara tra i due buchetti - 35. La armata brancaleone del nostro cero.

VERTICALI:

2. La prima donna sulla Terra - 3. Via ch'... - 4. Istigare alla violenza - 5. Terzi - 6. Bagnar (capita ai ceraioli 'nte i cantoni prima della corsa) - 7. Non ne ha la Famiglia di S. Antonio - 8. Metallo inossidabile come la nostra passione - 9. L'intenditore del carburante più consumato dal ceraiolo - 10. Enna - 11. Si corre in... al Santo - 18. De to il c'è sempre la muta de Viero (me la hanno data nel '47 e gual chi me la tocca) - 19. Se la perse 'na volta il cero di S. Giorgio la per di là (no! la per Didà) - 20. Da lassù la buttavano se non pioveva il 15 maggio - 23. Arezzo - 27. Signore detto da un gentleman - 28. Sua Maestà - 30. Pronome molto usato il 15 quando il cero è stato "salvato", - 32. Azione Cattolica (Amen).



GUBBIO MEDIOEVALE - Litografia di Pietro Rampini

Bottega Artigiana

R a m p i n i
Ceramiche D'arte

Via di Fontevole e Abitaz. = Tel. 924563
Via dei Consoli, 66 = Tel. 923208